

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)



XXVII Domenica ordinaria A – 2011

Is. 5,1-7; Salmo 79; Fil. 4,6-9; Mt. 21,33-43

Traccia biblica (A. Numini, Prof. di Scienze Bibliche)

Sempre all'inizio del ministero di Gesù a Gerusalemme, la parabola dei vignaioli omicidi vuole essere la spiegazione che Matteo offre alla sua comunità del rifiuto del Messia da parte dei Giudei. Nonostante l'evidente rispondenza di Gesù alle profezie dell'antico Israele, i ministri del sacro preferiscono chiudere il loro cuore nell'egoismo e nella salvaguardia del loro prestigio e della loro brillante posizione sociale.

Già *Isaia* aveva descritto la parabola storica del popolo eletto utilizzando la metafora della *vigna*. Essa voleva insegnare alla “*casa d'Israele*” che l'invasione assira non era altro che la meritata punizione per i propri peccati e per Giuda questo doveva essere il necessario avvertimento a rimanere fedeli al patto di alleanza. Ciononostante, la prospera condizione in cui Giuda si trovava a vivere nel momento in cui Israele era stato invaso e sottomesso dal nemico, non servì loro ad abbassare gli occhi di fronte alla benevolenza del Signore, ma inorgogli ancor più il loro cuore nel sentirsi *eletti* e al riparo da ogni male. Essi dovevano essere richiamati, perciò, alla fiducia nel Signore e all'umile sottomissione alla sua volontà per evitare di subire la stessa punizione, ma evidentemente la parola del profeta non sortì l'effetto desiderato.

Ecco perché nel *Salmo 69*, che riflette la condizione degli esiliati di Giuda dopo la deportazione babilonese, si alza pressante la supplica al Signore a “*ricordarsi*” ancora di quella vigna da Lui amata, che non è riuscita a rispondere con i frutti dovuti alla sua cura. La reale coscienza del proprio limite mette in evidenza ancor di più la grandezza del Signore, che nonostante l'ingratitude del popolo continua ad insistere nella sua azione salvifica.

Per questo San Paolo nella *Lettera ai Filippesi* afferma: “*Fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti*”, convinto e cosciente del fatto che Dio si commuove dinanzi

all'umile richiesta di aiuto dei suoi fedeli. La pace del Signore, dice l'apostolo, "*supera ogni intelligenza*", per cui all'uomo non è dato di capire né di pretendere di saper spiegare come Dio si muova nei confronti del suo popolo. Quella pace, che è dono di Cristo risorto alla sua Chiesa, trova il suo naturale adempimento messianico nel mistero pasquale, che si concretizza nella vita della comunità che lo celebra e che vive di esso.

I malvagi, rassicura il **Vangelo di Matteo**, "*moriranno miseramente*" e "*la vigna sarà affidata ad altri*": questa è la promessa che anima la perseveranza dei fedeli della chiesa primitiva che, di fronte all'orgoglio del giudaismo rabbinico che li aveva espulsi dalle sinagoghe e maledetti come eretici, sostiene il coraggio della loro testimonianza anche di fronte alle persecuzioni e al martirio. La nuova comunità degli apostoli e dei discepoli di Cristo non deve cedere alle prepotenze dei più forti ma deve seguire la strada che il Maestro ha tracciato davanti a loro, anche se mette di fronte alla prospettiva della croce. "*La pietra scartata dai costruttori è diventata pietra angolare*": questa è la sintesi del mistero salvifico, che ha scelto la debolezza dell'uomo per salvare il mondo e ha voluto incontrare la sua miseria per farne la manifestazione della bellezza della gloria di Dio. Dinanzi ad essa cade ogni orgoglio, crolla ogni piedistallo e ed è svergognata ogni superbia: "*questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi*".

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Per comprendere bene il significato del brano evangelico, è importante tener presente la sua collocazione storico-ambientale: siamo sempre nel tempio di Gerusalemme, alla fine del ministero profetico di Gesù. Dopo un duro scontro con i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo, Gesù rilancia la polemica e passa all'attacco, raccontando una seconda parabola, dopo quella dei *due figli* di domenica scorsa. La parabola ha, dunque, di mira ancora una volta le *autorità religiose*. Man mano che si avvicina la sua morte, l'evangelista alza il tiro per spiegare che i veri responsabili dell'accusa e della condanna non sono i romani, ma i *capi del popolo* e le motivazioni del suo processo non sono *politiche*, ma *teologiche e religiose*: in ballo c'è la fede nella messianicità di Gesù, il rifiuto della sua identità, il dubbio radicale sulla sua *exousia*, profetica e terapeutica.

Sullo sfondo della durissima parabola del Vangelo, c'è una delle pagine più belle e drammatiche del profeta Isaia. Quella della *vigna* è un'immagine assai cara alla tradizione biblica. Essa indica che cosa rappresenta il popolo di Israele, la Chiesa, la storia, l'umanità, ciascuno di noi per Dio e, nello stesso tempo, i differenti tipi di rapporto, le differenti risposte che gli vengono date da parte di coloro che vengono chiamati a lavorarvi per farla fruttificare. Isaia presenta le vibrazioni di umanità di un Dio che, come uno *sposo*, sogna una *sposa fedele* e la riempie di attenzioni alla maniera di un contadino che, nel "*dissodare e sgombrare la sua vigna dai sassi, nel piantarvi viti pregiate e costruirvi una torre...*", ci mette cuore e premura. Poi, rileva che l'amore appassionato dello sposo non riceve però la risposta sperata da parte della sposa: l'*attesa* del contadino – richiamata per ben tre volte – è senza alcun esito! Riscontriamo anche qui grandi vibrazioni di umanità di un Dio che prova un'abissale sofferenza nel constatare che la vigna (la sposa) "*produce acini acerbi al posto dell'uva*". Isaia non si fa scrupoli a parlare di Dio come di un amante tradito e deluso: "*Che cosa ancora avrei dovuto fare che io non ho fatto per la mia vigna?*". Tra l'altro, Egli non mirava tanto ad avere un contraccambio né tantomeno ad ottenere l'incenso del tempio, riti solenni e liturgie spettacolari – tutta apparenza! –, bensì *relazioni umane più eque e più fraterne*. Invece, con sorpresa e grande amarezza, nota che nella sua vigna, invece della "*giustizia*", c'è "*spargimento di sangue*", invece della *rettitudine* si odono *grida di oppressi*".

La parabola dei vignaioli omicidi è facilmente comprensibile: Gesù sente ormai che il suo ministero è votato all'insuccesso e che intorno a Lui si sta facendo il vuoto, c'è una precisa volontà di mandarlo a morte. Evocando il testo della prima lettura, ne dà una triste ed inquietante interpretazione. Dio ha cercato in tutti i modi di proporsi come alleato dell'uomo. E' stato Lui a creare la vigna e a inviarvi contadini scelti perché se ne prendessero cura, ma ad un certo punto si è capovolto tutto: è cresciuto lo spirito di *dominazione*, sono nate le classi *dirigenti*, si è legalizzata l'*oppressione*, si sono diffusi il *malcostume* e la *corruzione*, lo sfruttamento e l'emarginazione delle fasce più deboli sono diventati norma e mentalità corrente e a questi uomini di Dio (i *profeti*), che si sono permessi di denunciare apertamente le sconcezze vergognose dei potenti di turno, è toccata una tragica sorte; e quando, avendone mandati altri più numerosi e di maggiore spessore morale e

spirituale dei precedenti, è toccata la stessa sorte, Dio non si è scoraggiato, ma ha continuato a perseverare nella sua folle logica di *totale generosità*, fino ad inviare il suo unico Figlio. Purtroppo, succederà l'impensabile: anche Lui, di lì a poco, sarà ucciso impietosamente!

Perché tutto questo odio? Perché ancora oggi esplodono infinite e inedite forme di violenza? Perché il progetto di pace e di giustizia disegnato da Dio fin dall'eternità non si realizza? Perché i profeti sono considerati materiale di scarto e messi a tacere?

La risposta la troviamo nel complotto dei vignaioli: *“Se uccidiamo l'erede, avremo noi l'eredità!”*. E' la tentazione di sempre: *togliere di mezzo di Dio e presumere che la vigna (la terra) sia nostra proprietà!* E' chiaro allora che, in balia di questa convinzione perversa, ognuno tenti di affermare la sua volontà di potenza sull'altro, a livello di singoli e collettività; che solo un ristretto numero di fruitori riescano ad accaparrarsi le risorse della terra gettando gli altri nella miseria più nera; che la vita non sia considerata come un dono affidato alla nostra responsabilità, ma una proprietà di cui disporre a proprio piacimento; che le doti di ognuno non vengano impiegate per il bene comune, ma come un trampolino per il proprio successo, il proprio vantaggio e il proprio piacere; che, fin da piccoli, non si insegnano l'onestà e la correttezza delle relazioni, l'intesa e la collaborazione, il dialogo e il rispetto delle posizioni degli altri, ma le furbizie, la competizione, lo sgambetto, lo sgarbo come criterio ordinario dei propri comportamenti e come stile di vita. Ed è chiaro pure che, se qualcuno, più o meno impietosamente, lo fa notare, rischia di essere messo fuori gioco.

E' significativo che Gesù abbia davanti a sé i... *capi religiosi* e che ad essi stessi lasci trarre le conclusioni drammatiche della parabola: *“Che ne dite? Quando verrà il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?”*. *“Quei malvagi – rispondono – li farà morire miseramente e darà la vigna a contadini più affidabili”*. Essi non comprendono che la condanna senza appello uscita dalla loro bocca riguarda proprio loro e non altri, come invece essi pensano!

Concludendo Gesù, ricorda ancora una volta che le preferenze di Dio, le sue vie misteriose, le sue scelte, i suoi pensieri non corrispondono ai criteri e ai modi di ragionare degli uomini. Queste persone affidabili, che portano frutto e fanno crescere la storia dell'umanità, paradossalmente le troviamo, infatti, il più delle volte, tra i non allineati, gli ininfluenti, i trascurati, i non ascoltati, quelli che mancano di tutto e non tra i devoti, gli osservanti, quelli che ritengono di essere le... *guide* del popolo: *“La pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo”!*